

una

“DIVINA COMMEDIA”

priva di spiritualità

di Alberto Testa

Niente di più arduo che trasferire sulla scena del teatro quel “poema sacro” che è “La Divina Commedia”. Ci si sono provati in molti nel passato e nel presente: nel teatro musicale come in quello di prosa, nel cinema e nelle forme più disparate e contaminate secondo le consuetudini più sovversive di oggi, sino alla commedia musicale o “musical”, come questa nuovissima, dispendiosissima produzione, allestita in una faraonica tensostruttura a Tor Vergata di Roma (spettacoli programmati dal 23 novembre 2007 a fine febbraio 2008): “La Divina Commedia – L’Opera”.

Ci si sono messi in molti per dare vita ad uno spettacolo macroscopico che colpisce, forse riesce anche a stupire, ma non tocca, non emoziona, non eleva gli animi alle più alte sfere del sentimento umano.

Vi intervengono cantanti, attori, ballerini, acrobati ad una rappresentazione il cui proposito è di prendervi per mano e condurvi, attraverso un viaggio fantasmagorico di luci e proiezioni, su quel “cammino” che porta all’Amore con la maiuscola e al Cielo (idem). Le musiche, monotone e non bellissime, sono di Marco Frisina, il libretto è stato steso da Gianmario Pagano per la regia di Elisabetta Marchetti e Daniele Falleri. Il projection designer è Paolo Micciché, abile e avveduto, i costumi, non tutti felicissimi, sono stati creati da Alberto Spiazzi, le “creature fantastiche” costruite da quel mago degli effetti speciali che è Carlo Rambaldi, e dovremmo anche citare i principali interpreti: Vittorio Matteucci (Dante), Lalo Cibelli (Virgilio), Stefania Fratapietro (Beatrice), ma a questo punto ci fermiamo per lamentare il difetto, ciò che noi riteniamo la principale carenza del pur forbito, impegnatissimo lavoro: la SPIRITUALITÀ.

Questa sarebbe dovuta scaturire dal movimento generale dello spettacolo, dalla coreografia, in una parola: dalla danza. La locandina ne indica le responsabili: Anna Cuocolo e Francesca Romana Di Maio. Un pò per informazione, molto per intuizione che ci accompagna sempre nelle individuazioni di questi fattori, abbiamo capito che, individuati i sintomi nelle prime scene iniziali e qua e là disseminati in alcuni punti, sono emersi chiari i segni di opzione coreografica, ma anche ciò che, in

na sola parola, si definisce la fatuità di deambulazioni e gesticolazioni superficiali, soprattutto vaghe. E allora possiamo concludere che la sola Anna Cuocolo, del resto più volte riconosciuta e meritatamente segnalata, ha approfondito il compito assegnatole con pertinenti soluzioni di edificazione coreografica (ed edificante ero lo scopo, cioè di mirare verso l’alto con quel tema dell’ascesa a Dio!).

Il resto era bailamme di chiara matrice televisiva e perciò per niente conforme alla missione altissima di riportarci, nel corso di una serata solo fragorosa e monocorde, nei suoni come nelle voci, alla spiritualità sacrosanta del “poema sacro”.



Una scena de “La Divina Commedia - L’Opera”
Foto: Max Pucciariello.